

# IL GIBBO

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - GUBBIO C/O SANTA MARIA AL CORSO

La lettera settimanale di Don A.M.Fanucci

1° novembre 2020

[www.ilgibbo.it](http://www.ilgibbo.it)

## CHIESA E POVERI, UN AMORE LUNGO E PROBLEMATICO

(A. M. FANUCCI, *PRO MANUSCRIPTO*. LEZIONI ALLA LUMSA-GUBBIO, ANNO 1999)

CAP. 14

NEL CUORE DEL *SECOL BREVE* DILAGA NELLA CHIESA

IL BISOGNO

D'UNA NUOVA TEOLOGIA

TUTTI I SANTI

01.11.2020

Sabato 31 ottobre ore 15 *Lectio divina* se *S.Maria* è aperta.

**3. L'idea/chiave: Incarnazione, centro della fede cristiana, centro della teologia di Chenu**

L'idea-chiave che illumina e muove tutta la teologia di Chenu, è quella dell'Incarnazione: nella teologia dogmatica la parola deve avere un posto assolutamente centrale e illuminare tutte le altre verità di fede.

“*Incarnazione*” si riferisce propriamente all'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo: **la seconda Persona della Santissima Trinità, generata, non creata dall'amore del Padre ad un certo momento della storia diventa uomo nella pienezza del termine, senza peraltro cessare d'essere Dio.**

È l'uomo di Nazareth, il figlio di Maria, affidato alla protezione di Giuseppe, compie da uomo il suo percorso tra i suoi fratelli uomini. È questa l'Incarnazione, da sempre e per sempre.

Ma Chenu fa della parola “*Incarnazione*” il paradigma di tutte le realtà che riguardano l'uomo:



P. Marie Dominique Chenu

- "incarnazione" è *l'unione dell'anima col corpo*;
- "incarnazione" è *la Parola di Dio che si fa carne* comunicandosi a noi mediante i concetti umani usati da Cristo e, in subordine a Cristo, dalla Chiesa;
- "incarnazione" è **il movimento per il quale lo spirito umano e la vita cristiana si calano nel mondo,**
  - *fecondandolo mediante il seme della Parola,*
  - *facendolo crescere mediante il fermento del Vangelo,*
  - *umanizzandolo mediante il lavoro, la tecnica, l'arte, l'economia, la politica, la cultura animate dalla grazia divina.*

Il nostro tempo attende l'avvento di una "cristianità profano-cristiana", che deve relegare tra i reperti storici la cristianità "sacrale-cristiana" che nacque quando, con Costantino e Teodosio I, il cristianesimo divenne "religione di stato".

L'applicazione dell'aggettivo "profana" al sostantivo "cristianità" per Chenu e per Maritain non significa affatto una profanazione del cristianesimo: quell'aggettivo è giustificato dalla contestuale crescita morale sia dell'umanesimo che della civiltà cristiana, che hanno maturato la convinzione che il creato, l'uomo e il mondo, con tutte le loro attività e finalità naturali, hanno un valore già di per sé e una legittima autonomia nei confronti del "sacro", ossia del soprannaturale. Essi pertanto servono al regno di Dio, proprio nella misura in cui, non senza l'aiuto della grazia, realizzano le loro legittime finalità naturali. Anche con queste prospettive, Chenu e Maritain precorrevano quelli che sarebbero stati gli insegnamenti conciliari circa la legittima autonomia delle realtà terrene e secolari. Ma in fondo l'aveva già intuito, tutto questo, il genio di Tommaso d'Aquino,

#### **4. L'interesse per le masse operaie: la sua seconda anima**

Questo interesse fattivo e generoso per i grandi problemi storici e sociali del proprio tempo costituisce una delle anime di Chenu, quella coraggiosamente e profeticamente attiva, accanto all'altra dello studioso dedicatosi soprattutto alle origini della teologia medioevale: egli dedicò molto del suo lavoro a definire la natura, le fonti, gli argomenti e lo scopo della teologia, non solo da un punto di vista speculativo, ma anche e soprattutto in relazione al suo divenire nel tempo, ai suoi condizionamenti storici, al suo contesto storico, ai suoi contenuti e fini storici.

Per questo Congar, parlando di Chenu, si rammaricò giustamente che questi non avesse scritto una storia della teologia, ma ci avesse lasciato un solo capitolo, che è *La théologie au douzième siècle* (1957).

### **IN CONCLUSIONE, L'AUTENTICO PENSIERO TEOLOGICO DI CHENU**

Il pensiero teologico di Chenu possiamo schematicamente riassumerlo così:

- LA TEOLOGIA è una scienza che cerca di illuminare per quanto possibile il dogma;

- IL DOGMA è un'affermazione (o una negazione) che esprime una verità alla quale non siamo giunti ragionando, ma solo per iniziativa gratuita di Dio che ce l'ha rivelata:....*Fides ex auditu*.
- LA FEDE SOPRANNATURALE è *assenso a queste proposizioni determinate*, e la formula dogmatica... è *incarnazione in concetti della Parola di Dio*. La teologia è *elaborazione razionale e scientifica del contenuto della fede*; e per far questo *si avvale del contributo di ogni ramo della scienza e della filosofia, anche ovviamente di quello della logica e della metafisica*, come del resto ha fatto Tommaso d'Aquino.

Gubbio, 31 ottobre 2020

don Angelo M. Fanucci, Rettore della Chiesa di S. Maria de' Servi

\*\*\*

### Prete di strada

### Mimmo Battaglia: diventare prete ogni giorno

da *I poveri hanno sempre ragione*, Cittadella 2010,

Don Mimmo Battaglia a Catanzaro ha presieduto a lungo il Centro Calabrese di Solidarietà, comunità rivolta a persone con problematiche di dipendenza, disagio ed emarginazione sociale. Nel 2016 è stato nominato da papa Francesco vescovo di Cerreto Sannita, Telesse e Sant'Agata de' Goti. Ha fatto il suo ingresso in diocesi: dopo aver visitato l'istituto penale per i minorenni di Airola.

Il suo motto episcopale: *CONFIDE, SURGE, VOCAT TE!* Nell'incontro evangelico tra Gesù e Bartimeo, il cieco che sedeva lungo la strada a mendicare; si narra che, al passaggio di Gesù Bartimeo grida a gran voce che il Maestro gli ridoni la vista; Gesù chiede che gli sia portato davanti, e in quel momento quelli che gli sono vicini gli dicono di alzarsi: "CORAGGIO, ALZATI, TI CHIAMA!" ("*Confide, surge, vocat te!*").

### “Alla tua luce vediamo la luce”

La notte del mio dubitante dolore iniziò rischiararsi quando la luce penetrò nelle zone più recondite della mia esistenza. Fu proprio quella luce che, gradualmente, mi permise di vedere la mia sorte incerta e fragile, le opacità del mio essere; una fragilità che ancora oggi, ogni giorno, mi fa fare i conti con la mia umanità; una fragilità angustata dai tanti volti dell'emarginazione che incrocio sul mio cammino. So di essere fragile perché sento risuonare come un diapason la mia anima ogni volta che è sfiorata dall'emarginazione.

Ma proprio per il dono di questa mia fragilità ringrazio ogni giorno il Signore, sforzandomi di accettarla, di custodirla e di amarla come una gemma preziosa. Perché avverto che essa è l'icona più pura del riflesso di Dio nella mia vita. Perché la mia forza è la fragilità di Dio.

Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile, insensibile, stoico, impassibile. Il mio

Dio è fragile. È della mia razza. E io della sua. Perché io potessi assaporare la sua

Divinità, Lui amò il mio fango. L'amore ha reso fragile il mio Dio. Il mio Dio ebbe fame sonno e si riposò. Il mio Dio fu sensibile. Il mio Dio si irritò, fu passionale, fu dolce come un bambino. Il mio Dio fu nutrito da una madre, ne sentì e bevve tutta la tenerezza femminile. Il mio Dio tremò dinanzi alla morte. Non mai il dolore, non fu mai amico della malattia. Per questo curò gli infermi. Il mio Dio fu un uomo del suo tempo. Vestiva come tutti, parlava il dialetto della sua terra, lavorava con le sue mani, gridava come i profeti. Il mio fu debole con i deboli e superbo con i superbi. Morì giovane perché era sincero. Lo uccisero perché lo tradiva la verità che era nei suoi occhi. Ma il mio Dio morì senza odiare. Morì scusando, che è più che perdonando. Il mio Dio gettato del solco, schiacciato contro terra, tradito, abbandonato, incompreso, continuò ad amare. Per questo il mio Dio vinse la morte. È difficile per tanti il mio Dio fragile. Il mio Dio che piange, il mio Dio che non si difende. È difficile il mio Dio abbandonato da Dio. Il mio Dio che deve morire per trionfare. È difficile questo mio Dio fragile, per chi pensa di trionfare solo vincendo, per chi si difende soltanto uccidendo, per chi considera peccato quello che è umano, per chi il santo è uguale allo stoico, per chi salvezza vuol dire sforzo e non regalo. È difficile il mio Dio fragile, per quelli che continuano a sognare un Dio che non sia in mezzo agli uomini fragili e sofferenti (**Juan Arias**).

\*\*\*

## Accettando, rifiutando, distinguendo

### Da cristiano e da prete nel mondo

42

*don Angelo Favero*

#### Ancora sull'Enciclica "Fratelli tutti" (2)

Il testo di Papa Francesco, nel **secondo capitolo**, continua nell'approfondimento della parabola del buon Samaritano.

Solo il Samaritano si ferma a soccorrere il ferito che giace sulla strada. E subito un interrogativo sorge spontaneo: tu con chi ti identifichi? con coloro che guardano e tirano dritti o con il Samaritano?

Occorre riconoscere che siamo analfabeti nel sostenere coloro che sono i più fragili. Il disinteresse nei confronti di chi soffre, il voltare le spalle al dolore è sintomo di una società malata.

Siamo chiamati ad imitare il Samaritano; "la vita è tempo di incontro". Il Samaritano dimostra che anche a noi, analfabeti del soccorso ai più deboli, resta un'opzione di fondo alternativa a quella dei briganti e a quella del passare accanto senza compassione. Noi uomini siamo portatori di una caratteristica essenziale: siamo stati fatti per la pienezza dell'amore. E la narrazione della parabola ci porta alla realizzazione della fraternità umana.

Di fronte alle tante persone ferite che quotidianamente incontriamo, siamo chiamati a fare una scelta: o essere buoni samaritani o viandanti indifferenti.

Ci sono due tipi di persone diverse: giudei e samaritani: sono l'emblema di due tipi di persone: quelli che si fanno carico del dolore altrui e quelli che passano a distanza da quel dolore.

La scelta è inevitabile e incalzante: Gesù con questa sua parabola incoraggia alla fiducia, che è la parte migliore di noi. I briganti nella storia non mancano mai: vivono di abbandono, di violenza, di divisione. Ma ci sono anche quelli che, pur non essendo briganti, passano a distanza come il sacerdote e il levita; non è volontà di fare del male, è solo disinteresse, l'indifferenza, e in ultima analisi il disprezzo dei poveri e della loro cultura.

L'indifferenza può essere anche delle persone religiose: si tratta di persone di fede ma non pienamente fedeli. Vivere la fede significa apertura del cuore ai fratelli, questa è autentica apertura a Dio. "Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo solo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori del tempio lo lasciate a patire il freddo e la nudità" (S. Giovanni Crisostomo).

Il paradosso sta nel fatto per cui, a volte, coloro che dicono di non credere vivono la volontà di Dio meglio dei credenti. Talora invece l'uomo ferito può sentirsi abbandonato dalle istituzioni laiche, che dicono di essere al servizio di tutti, ma in realtà sono al servizio di pochi.

Dobbiamo sentire tutti la corresponsabilità di diventare, ognuno di noi e tutti insieme, parte attiva nella società ferita. *"Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci a servizio del bene"*.

In conclusione il Samaritano se n'andò senza attendere riconoscimenti. E Gesù ce l'addita come esempio. *"Chi è il mio prossimo?"* Gesù indica il Samaritano; non è il vicino ma noi dobbiamo farci vicini, prossimi; il samaritano si è fatto prossimo al giudeo ferito. E Gesù conclude con un invito molto preciso: *"Va e anche tu fa lo stesso"* (Lc 10,37).

L'incontro tra il Samaritano, solitamente disprezzato, e il Giudeo ferito è una chiara provocazione. Occorre allargare la nostra capacità di amare, occorre saper superare pregiudizi e barriere. Gesù con il cuore aperto affermerà: *"Ero straniero e mi avete accolto"* (Mt 25. 35); è un chiaro invito a riconoscere Cristo in ogni fratello abbandonato.

Così il n. 86 della **conclusione di questo secondo capitolo**: *"A volte mi rattrista il fatto che, pur dotata di tali motivazioni, la Chiesa ha avuto bisogno di tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e diverse forme di violenza. Oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non abbiamo scuse. Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti"*.

\*\*\*

Passiamo al **terzo capitolo** dal titolo *"Pensare e generare un mondo aperto"*.

L'autentica esistenza umana si sviluppa con il dono di sé e l'incontro con gli altri; la vita consiste nella comunione e nella fraternità. Occorre uscire da se stessi ed evitare gruppi chiusi, che sono in fondo solo forme di egoismo.

Nel periodo medievale S. Benedetto esige che, pur disturbando il silenzio monastico, i poveri e i pellegrini nei monasteri fossero accolti e trattati con riguardo. L'ospitalità è incontro di umanità; il dinamismo della vita sta nella carità che Dio infonde; la statura spirituale di una esistenza umana sta nell'amore.

Purtroppo ci sono dei credenti che pensano bene di imporre le proprie idee o di difendere con violenza la verità. L'amore esige una progressiva apertura; si tratta di una avventura che non finisce mai.

Le attuali connessioni comunicative ci facilitano la consapevolezza dell'unità del comune destino, ma il razzismo rimane come un virus sempre in agguato.

Un pensiero particolare va alle persone con disabilità, che non solo vanno assistite ma devono essere rese partecipi della vita di comunità. L'amore va oltre le frontiere, ma bisogna guardarsi da un universalismo astratto e predatorio, che intende rendere tutti eguali; il futuro consiste nell'unità di tutti, ma nella diversità di ognuno.

Per realizzare la fraternità non sono sufficienti la libertà individuale e una regolata equità; ma occorrono consapevolezza, volontà politica, educazione al dialogo. Libertà ed eguaglianza sono il contesto in cui ci si deve muovere. E occorre poi tener conto che l'individualismo è una tentazione sempre presente e che non rende affatto liberi.

Per una autentica fraternità universale occorre rendersi conto di quanto vale una persona sempre e in qualunque circostanza.

Ogni uomo ha diritto a vivere con dignità e svilupparsi integralmente. Nessun Paese può negare questo diritto fondamentale e pertanto non bastano la libertà di mercato e l'efficienza: *“Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante”*.

La ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità comporta la maturazione delle persone e dell'intera società.

Dobbiamo riconoscere che siamo nel degrado morale più degradato quando ci prendiamo gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà. Tutto diventa superficialità; volgiamoci invece a promuovere il bene.

Ogni società trasmette valori e se non lo fa emerge l'egoismo, la violenza, la corruzione.

La solidarietà esige l'impegno di tutti i soggetti a partire dalla famiglia.

Siamo responsabili della fragilità degli altri. La solidarietà comporta pensare ed agire in termini di comunità. In particolare questo comporta avere cura della casa comune che è il nostro pianeta. Il mondo è per tutti e la differenza di cultura, di religione, e di altro non giustifica i privilegi di alcuni.

*“Di nuovo faccio mie e propongo a tutti alcune parole di San Giovanni Paolo II , la cui forza non è stata forse compresa: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno».*

*In questa linea ricordo che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata (n. 120)”.*

Nessuno deve rimanere escluso. Lo sviluppo non può essere orientato all'accumulazione per pochi ma deve assicurare diritti umani personali e sociali, economici e politici. L'attività imprenditoriale è nobile per produrre ricchezza e sviluppo di capacità personali ma va orientata al progresso delle persone, al superamento della miseria, creando opportunità di lavoro. Tutta la proprietà privata è subordinata alla destinazione universale dei beni della terra. Questa destinazione comune dei beni della terra va applicata ai rapporti tra diversi Paesi. *“La giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli. Quanto stiamo affermando implica che si assicuri il fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso, che a volte risulta fortemente ostacolato dalla pressione derivante dal debito estero. Il pagamento del debito in molti casi non solo non favorisce lo sviluppo bensì lo limita e lo condiziona fortemente. Benché si mantenga il principio che ogni debito legittimamente contratto dev'essere saldato, il modo di adempiere questo dovere, che molti Paesi poveri hanno nei confronti dei Paesi ricchi, non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita”.*